“Gazzetta delle arti”, Roma, a. IV, n. 8, 24 febbraio – 2 marzo 1947

Biblioteca nazionale centrale di Roma

GALLERIE E MOSTRE D'ARTE

Panorama settimanale

Furlotti non è ancora contento e sta perdendo le staffe

Al sig. Giacomo Etna - Critico della G. d. A. Roma.

«La di Lei dimenticanza, sotto il manto della quale lei ha voluto evitare «coperiosamente di riprodurre al secondo quesito della mia lettera del 29 u. s., «naturalmente per mancanza di argomenti, getta disdoro sull'arte della critica e della scrivere di pitture sui settimanali.

«Ringrazio di cuore il signor Genovesi, Direttore del di lei settimanale, «di non aver voluto pubblicare la mia lettera del 29 u. s., come sarebbe stato «suo dovere, perchè mi è stato evitato un'antipatica promiscuità di firme tra le «quali, mi posso rammentare di aver notato un giorno, quella di un parodo «professore che è stato denunciato e poi arrestato per truffa».

Chi ci ha inviato questa lettera, per raccomandata, è il signor Bruno Furlotti, pittore. Egli ha evidentemente voglia di litigare per lo meno in misura eguale alla voglia che abbiamo noi d'essere lasciati in pace al nostro lavoro. Ci invib qualche mese addietro un articolo nel quale si scagliava contro il pittore de Chirico. L'articolo non fu da noi pubblicato perchè non è nel nostro costume confondere la polemica costruttiva con il deleterio e inutile personalismo. Ci ha scritto una seconda volta per inviare, novello Giove tonitruante, contro il nostro critico reo di un gravissimo crimine, quello, cioè, di non aver trovato di suo gradimento i quadri del Furlotti esposti in una sala romana. Ci limitammo per questa sua stolta recriminazione a pubblicare un garbato trafiletto apparso nel numero 6 del 10 febbraio corr. (pag. 2, colonna 5). E Furlotti non è rimasto contento. Vuole ad ogni costo che attorno al suo nome e, perchè no, alla sua arte divampi la polemica. Noi non lo seguiamo affatto in questo strada e non certo per «mancanza di argomenti». Del resto glielo abbiamo detto ben chiaro perchè la sua pittura non ci convince. C'è, però, nella lettera un periodo che non possiamo lasciar passare inosservato, quello, cioè, nel quale il signor Furlotti accusa un nostro collaboratore. Ora noi invitiamo questo gentiluomo che disdegna «certe antipatiche promiscuità» a volerci immediatamente dire chi sono le sue allusioni perchè, in caso contrario, tutti i collaboratori della Gazzetta delle Arti, colpiti da una accusa veramente bassa e volgare provvederanno a tutelare in altra sede la loro dignità.

Si faccia vivo, e al più presto, signor Bruno Furlotti, pittore.

FELICE GENOVESI

A ROMA

Europa d'Oggi alla Galleria "Po,,

L'«Europa d'Oggi» ha organizzato la sua prima mostra alla Galleria Po, esponendo opere di un suo gruppo di collaboratori. C'è lo scultore Fazzini con un disegno nervoso di molto buon gusto, Fantuzzi con qualche arioso paesaggio, Krusnin con un paesaggio dai toni malinconici, la Galachon con una natura morta e un pensoso paesaggio montano, il polacco Kasak con un mazzo di fiori e una fantasia di cavalli in corsa che ricorda Matisse, Marullo con un paesaggio e una natura morta e colori popolareschi, Mazzullo con un vigoroso disegno improntato allo stile di moda. Medici con un acquarello balneare e un paesaggio toscano, Modotto con il noto autoritratto dalla linea classica, Monachesi con due nature morte di carattere cubistico molto belle, Tronci con due paesaggi in cui lotta con la tecnica di avanguardia. L'interessante della mostra, scelta con accuratezza speciale da Marcello Galbian, è il clima comune che unisce gli espositori. Essi si distinguono gli uni dagli altri per valore personale; ma hanno l'ansia comune del nuovo e della ricerca del volume e dello spazio attraverso il colore. Chi più e chi meno fanno ancora della polemica a rischio di sacrificare le qualità native che posseggono in un linguaggio che vorrebbe essere moderno a qualsiasi costo.

Pablo Bianco alla "San Marco,,

Pablo Bianco che espone nella saletta superiore della Galleria «San Marco» è nato in Argentina, ma si è formato in Italia, studiando specialmente in Toscana. Così la sua arte risente la serena architettura di quella fiorentina ed ha una armoniosità e una dolcezza di tinte che non lasciano indifferenti. I suoi paesaggi ritraggono colline e praterie carezzate da una luce soave con un lieve tono di malinconia. Se anche non si è liberato a pieno dalla scuola e non ha trovato il suo «centro» personale, nasconde una vena di sentimento che non tarderà a maturare. Il ritratto del suo bambino, così pieno di freschezza e di ingenuità, quei grandi occhi azzurri che riflettono un cielo non metafisico ed i capelli scomposti dal vento della corsa, ci dice dove Pablo Bianco potrà giungere maturandosi e raffinandosi. Egli sta per lasciare l'Italia per tornare in Patria. Forse laggiù, sulle rive della Plata e in faccia alle Ande, troverà una natura vergine che gli detterà un canto più deciso e più suo.

Aversano, Martini e Nicolini all'Associazione Internazionale

Aversano è un pittore che ha qualche buona qualità conferente ai suoi quadri, esposti all'Associazione Artistica Internazionale, una certa lindura e spesso una bella luminosità. Gli scultori Giuseppe Martini e Giovanni Nicolini trattano la materia con onestà classica, mantenendosi in una linea forte e gentile insieme. Del primo sono ottime le teste di carattere sacro e i ritratti fedeli al vero; del secondo sono notevoli gli animali che dimostrano una attenta osservazione della natura e una simpatia virgiliana. Il «piccolo daino» e la «capretta» sono due pezzi pieni di vita e di grazia che potrebbero essere invidiati da qualsiasi artista.

G. E.

Albertini alla "Barcaccia,,

Un pittore che è anche un poeta sia che asseglia d'impeto le ardue Dolomiti, sia che si affacci alla finestra del suo aereo studio per fissare sulla tavola la visione delle vicine case dai tetti coperti di neve, sia che socchiuda in una rigorosa ricerca intimi gli aspetti d'un'aerea vallata sotto un candido sudario di neve, o la raffiguri tutta smaltata di fioriture primaverili.

Al servizio dell'alta spiritualità che tutta pervade l'opera sua, l'Albertini pone una rara padronanza della tecnica che gli permette di affrontare ogni difficoltà, come dimostrano tutte indistintamente le belle tavole e le tele che dalle pareti della Barcaccia ci parlano un linguaggio diventato purtroppo inconsueto e che purtroppo l'imperante materialismo impedisce a molti di saper comprendere.

Egli può quindi osare tutti gli ardimenti e concepire il bianco sul bianco, far balzare dall'ombra d'una vallata invasa dalla nebbia verdure e luci vibranti, ottenere effetti sorprendenti di prospettiva senza giocare su lievissime differenze di toni, raggiungere sottili preziosità cromatiche con una tavolozza limitata a pochi colori fondamentali. Noi ricordiamo dell'Albertini oltre precedenti due mostre pure tenute alla Barcaccia, e siamo lieti di constatare una sua continua sicura ascesa verso una più alta espressività pittorica, specialmente nei paesaggi e nei fiori, taluni dei quali sembrano, come suol dirsi, «fatti col fiato», tanto sono lievi ed incorporei pur nella loro solidità disegnativa.

Questa solidità si manifesta particolarmente in alcuni ritratti e nei paesaggi d'alta montagna di cui le Dolomiti sono le favorite protagoniste in un'atmosfera ora limpida come cristallo ora tutta vibrante delle luci del tramonto.

Qualcuno parla dell'Albertini come di pittore ottocentesco; per fare un'affermazione simile occorre ignorare l'arte dell'800 e non capire quella dell'Albertini, il quale, infischiandosi delle teorie e delle chiesuole, dipinge «come gli detta dentro» e fa, come s'è detto, arte di poesia.

M.

A VENEZIA

Renzo Biasion alla "Piccola Galleria,,

Alla Piccola Galleria ha esposto recentemente il trevigiano Renzo Biasion, un giovane promettente pittore. E del pittore (nel senso più ampio della parola) egli ha tutte le doti: un solido e attento disegno, un colore ben dominato e eloquente, un gusto vigile e ormai maturo. Conoscevamo da tempo questo giovane pittore, ma veramente non potevamo sperare in un tal rapido svolgersi delle sue qualità, della sua ispirazione, della sua accesa pittoricità e così ci siamo trovati, di fronte a questi suoi recenti quadri, un po' stupiti e favorevolmente impressionati da certi toni, da certi accostamenti e da una costruttività ben chiara, sicchè non possiamo che trarre buoni auspici sul futuro operare di quest'artista.

Biasion è giovane, e come i giovani risente di una esperienza recente e se pure trova, nelle sue doti naturali e in altre ragioni attraverso un appassionato e amorevole studio, ottimo campo di esplicazione, tuttavia ha in una non sempre fresca fonte di ispirazione un suo limite. Ma è limite occasionale, temporaneo, che solo turba un attimo un ben saldo equilibrio. E' Biasion, almeno per noi, un buon pittore, senza preoccupazioni culturali e dialettiche, senza bagagli di formule e di leggi, che dipinge perchè sente di dipingere e che fa perno solo sulle sue doti e sulla sua volontà. Queste note fermiamo ci impediscono di soffermarci a lungo sulle sue opere e sul suo temperamento d'artista, ma possiamo promettere che ben presto ne parleremo più ampiamente.

CARLO GIUSEPPE VALLI

Dizionario degli Artisti Contemporanei

A parziale rettifica di quanto comunicato nel precedente numero, avvertiamo che, per quanto riguarda la pubblicazione nella dizione del «Dizionario degli artisti contemporanei», anche gli artisti dell'Italia meridionale ed insulare dovranno, come quelli dell'Italia Centrale, Roma inclusa, far capo alla nostra Redazione fiorentina, Via Calzaioli 13.

A MILANO

Franco Colella alla "Cordusio,,

Dopo i successi autunnali delle due Mostre consecutive alla «Conchiglia» di Roma, Franco Colella si presenterà a Milano nella «Galleria Cordusio» con una Mostra personale nei primi giorni del prossimo Marzo. L'attesa è assai viva nell'ambiente artistico ambrosiano dove è noto come questo artista sia stato fino a qualche tempo fa notato nel cedere a quanti lusinghieri inviti la chiamarono fuori dalla natia Bari.

Sollecitato da numerose Gallerie del Nord e Sud America ad inviare i suoi dipinti, egli ha rinunciato di dover prima avere il battesimo anche dell'Italia Settentrionale.

D'altra parte, dopo avere tratto ispirazioni dall'ambiente pugliese luminoso e ricco, dopo avere risolto in espressione coloristica assai felice paesaggi e figure dell'ambiente romano, Franco Colella intende anche fissare in tela altri aspetti di questa Italia bella per rappresentarne oltre oceano degnamente l'arte pittorica.

J. P.

A GENOVA

A. M. Canepa alla Galleria Ranzini

Il pittore genovese Anton Maria Canepa espone ora alla Galleria Ranzini di Genova.

Dapprima dedicatosi all'acquarello e poi alla sanguigna, ha sentito la necessità di specializzarsi nella pittura ad olio.

Canepa "sente" il colore e si è sacrificato in un primo tempo ad ottenere facili successi per saper dovere, con profondità di studio, costruire il quadro. La sua pittura parla oggi un linguaggio chiaro ed intenso che si illumina spesso nella presentazione di scene familiari, di annotazioni che danno rilievo all'ambiente. Vi è, in questi lavori, scoranza e freschezza di ispirazione; sente la poesia del paesaggio ligure e la penetra, ma molto il pittore genovese sente la famiglia; si veda al proposito la grande composizione "I miei genitori", dipinto si può dire con devozione, si vedano le due fanciulle in "Confidenze", ricco di valori spirituali, e la ragazza assorta in "Pensieri".

Elio Petazzi alla Galleria Rotta

Una delle più interessanti esposizioni tenutesi a Genova in quest'ultimo periodo è quella di Elio Petazzi, giovane artista di Busto Arsizio, che ha già al suo attivo una ventina di personali.

In questo pittore, che si presenta in questi giorni con una cinquantina di opere nelle sale della Galleria Rotta, predomina solidità di volumi e dei valori plastici, una pittura calda e intensa, una ansiosa ricerca. Non stati d'animo, ma fervore meditato. Dal punto di vista della ispirazione e della tecnica, — ha scritto Dino Bonardi sulla rivista "Stile" — Petazzi sembra piuttosto ricollegarsi a qualche grande pittore del meridione, per esempio al Mancini "tanto l'impeto pittorico e lucido dell'impulso plastico conferma a sè le brillanti e succose paste cromatiche e trascina lo stesso disegno nel gorgo fiammeggiante di una voluttuosa spira dinamica e pittorica che crea e determina la forma. Appunto in questo impulso e intervento nodo di intendere il processo creativo della pittura sta il segreto dell'interesse nei saggi del Petazzi il cui stile si solve nella movimentata dinamica da cui l'opera vive tutta fremitante e mossa, animata talvolta da palpiti che echeggiano entità universali".

Una segnalazione particolare in questa mostra merita il quadro intitolato "Amor materno", di una intimità che sembra racchiudere segreti spirituali.

ELIO BALESTRIERI

UN LUTTO nella nostra famiglia

Il nostro caro compagno di lavoro, Ferruccio Lunghi, piange in questi giorni la perdita della sua adorata mamma. Gli siamo accanto con fraterna solidarietà, partecipi — per l'affetto profondo che a lui ci lega — del suo atroce dolore.

Rassegna fiorentina

L'incarico di maestro Felice Carena nell'insegnamento all'Accademia di Belle Arti è stato conferito dal Ministero P. I. al pittore meridionale Emanuele Cavalli, creatore, insieme al Capogrossi e al Cagli, di quel movimento romano tendente a realizzare con gli accostamenti dei colori la costruzione del dipinto e l'espressione di esso. La scelta fatta dal Ministero è stata felice. Occorreva, infatti, un temperamento di artista nel quale l'espressione fosse sottoposta al raziocinio disciplinatore, un temperamento di uomo sano fisicamente e moralmente.

Emanuele Cavalli, che non appartiene alla schiera dei "pittori immediati", gode rapida intuizione e severo controllo. Di ciò abbiamo potuto renderci conto nel visitare la sua Mostra personale. Benchè abbia soggiornato ed esposto circa nove anni fa in Firenze e conseguito notevoli successi in Italia e a Parigi, il Cavalli è apparso per la prima volta in questi giorni al gran pubblico fiorentino. Da quanto abbiamo osservato, Emanuele Cavalli pone nell'operare il rispetto di sè stesso che traspare dai disegni, dai paesaggi, dai suoi studi di nudo e soprattutto dalla fattura e dalla espressione dei ritratti in cui ci sembra abbia raggiunto l'eccellenza dovuta ad un senso aristocratico dell'arte.

V. M.

Alla Galleria Rizzi la scultrice Fiore De Henriquez si è dimostrata in una esposizione una modellatrice vigorosa. Originale nel ritratto, lo è anche nella composizione, come si rileva dalla testina della «Ciaci» e dal bozzetto assai forte del «Centauro». Molto pregevoli i numerosi studi sulla deposizione di Cristo.

Quanto al pittore Slavko Kopak, esso manifesta uno spasimo interiore e con energia si dibatte nelle spire delle contorsioni modernistiche. Buoni alcuni disegni e di notevole effetto una raffigurazione della «Verginità di Maria» che se non soddisfa il gusto comune, è pervasa d'ingenua poesia.

Nella sua mostra alla «Cenacolo» il pittore svizzero Karibi manifesta temperamento di caricaturista più che di costruttore organico di dipinti.

Nella Galleria «Firenze» il fiorentino Domenici non ci offre nulla di nuovo, mantenendosi fedele al suo gusto popolaresco.

* * *

Lo scultore Antonio Berti

Le mostre personali che si susseguono senza posa tanto a Roma quanto in Milano, a Firenze e altrove ci dimostrano molto spesso un penoso smarrimento, determinato — ben inteso — da povertà di mezzi e di spirito ma accresciuto dalla mania della novità, dal cieco desiderio di voler essere aderenti all'ultima moda, alle ultime bizzarrie cerebrali; assai meno frequentemente ci attestano nobili sforzi nella ricerca di mezzi adeguati a esprimere un proprio mondo, anche semplice ma genuino; e sebbene tali mezzi non siano quasi mai raggiunti (molto raro è il caso del capolavoro) pure questi accenti schietti di pittura o di scultura (poco importa se nel gusto tradizionalista o in quello più audace) acquistano un sicuro valore di fronte alle più nauseanti oleografie commerciali o alle più bolse retoriche «novecentesche» che interessano a ignoranti invitato a spiegare con parole oscure. Antonio Berti ha esposto di recente nella sede del Circolo Artistico di Roma e le sue opere ci hanno volentieri trattenuto perchè rientrano nei casi meno frequenti di sicuri tentativi nella difficile conquista dell'arte e, più di una volta, anche di innegabili risultati. Egli è un toscano: questo basti per capire come per lui, scultore per giunta, base di tutto sia la forma. E la forma ricerca senza sosta, sotto molteplici aspetti e fino all'espressione più perfetta, come nel busto bronzeo di una *Schermitrice*, la cui massa volumetrica, semplificata e robusta, rende bene il fisico di una ormai giovinetta; l'opera non può certo sedurre a pieno perchè è spoglia di qualunque indagine spirituale, ma va presa per quello che è, come espressione di massa immediata, schietta, per nulla accademica, e sotto questo riguardo è significativa. In altri bronzi invece la forma è assai meno libera; anzi è chiara, nella modellazione tormentata del ricco panneggio di un *Angelo annunciante* o nella insistente definizione dei due busti giovanili (i *Ritratti dei due fratelli Bossi Pucci Serristori*), l'intento di voler far rivivere modelli verrocchieschi o donatelliani o rosselliniani, ed è la volta che l'arte del Berti cade in forme di maniera richiamandosi essenzialmente ad una abilità tecnica. Ma ci auguriamo che egli voglia dimenticare i famosi esemplari rinascimentali della sua terra per interrogare e interpretare liberamente la natura ed esprimere qualche cosa di nuovo e di suo, anzi ci conforta osservare che egli ha già dimostrato di sentire così in altre opere ben più interessanti per noi. Ricordiamo volentieri a tale proposito un busto marmoreo di signora (*Ritratto di Giuliana*), notevole per finezza plastica come per un'espressione di velata mestizia, di suggestiva poesia; e il gran *Ritratto del Cardinale Della Costa*, in bronzo, forse l'opera più impegnativa del Berti che comparisse alla mostra per la ferma squadratura del volto, per la ricerca del carattere, per la tensione spirituale. E' significativo e pieno di promesse il fatto che l'artista, quando dimentica per sua fortuna il Quattrocento fiorentino, non solo arriva a libere espressioni ma alle più diverse, dalle sottili aristocratiche delicatezze di un volto di signora alla robusta energia fisica e morale di un cardinale arcivescovo.

Il Berti volentieri fonde le sue figure in bronzo ma non sappiamo se questo giovi alla sua arte. Nella mostra dominava il *Ritratto di Barbara Hutton* a figura intera, già esposto nella XXI Biennale veneziana. L'immagine, agile e giovanile, si fa apprezzare per la sua grazia signorile, per la sua raffinata eleganza, soprattutto per la sua accurata, sapiente modellazione; ma qualcosa v'è che raggela la forme, che le rende levigate, che dà ad esse quasi un carattere di stucchevole mondanità. E' appunto la materia rigida e splendente del bronzo: in cera (come possiamo intravedere nella fotografia che qui si pubblica) l'immagine aveva tutt'altra vita. La modellazione risultava altrimenti sottile, fino ai piani più impercettibili, e il volto purissimo, la serenità dello sguardo, la delicatezza dei lineamenti, acquistavano una nobiltà nuova e rilevavano un'intensa poesia quale non è più nel bronzo, dove tutto, al confronto, si appesantisce e si indurisce.

Prova di quanto abbiamo osservato erano in questa mostra parecchie terrecotte. Ancitutto una *Madellina che si spoglia*, resa con mirabile freschezza nella morbida modellazione del corpo giovanile e nella posa spontanea delle braccia levate in alto che incorniciano la testa creando un felice ritmo compositivo; poi una serie deliziosa di Madonne col Bambino, minuscole, nei più diversi atteggiamenti: nell'atto di adorare il piccolo Gesù, o di contemplarlo, o di abbracciarlo, o di vezzeggiarlo in qualsiasi modo, e ogni volta il motivo si rinnova nella intensità delle masse e nella rapidità pittorica del tocco. Sono, queste, fra le opere più recenti del Berti ed esposte per la prima volta: ci auguriamo davvero che egli continui su questa via dimenticando di qualsiasi modello antico perchè interrogando soltanto se stesso senza preoccupazioni di sorta possa ogni volta sottoporre la sua consumata abilità tecnica a sole ricerche di poesia.

GIULIO ANSALDI

Scoperta di una scultura bizantina

La dott. Gabriella Venturelli, studiosa d'arte, ha rinvenuto in un podere, lungo la via Ravenna-Forlì, a sette chilometri circa da Ravenna, il coperchio di un sarcofago di notevoli dimensioni, ancora ben conservato. Esso reca scolpiti su uno dei lati maggiori due pavoni affrontati che bevono ad un calice, su un lato breve una croce greca leggermente ansata. L'iconografia perfettamente simmetrica e la raffinatezza del disegno sono proprie dell'ambiente ravennate, ma il rilievo piatto denuncia che l'opera fu eseguita nel periodo della decadenza bizantina, se non addirittura dopo, da un fiacco scalpellino ritardatario su schemi tradizionali.

Sarebbe interessante la ricerca del sarcofago, al quale doveva appartenere questo coperchio. Ma bisognerebbe, innanzi tutto, provvedere ad una migliore sistemazione del coperchio stesso, oggi adibito ad abbeveratoio e continuamente esposto alle intemperie, che già ne hanno corroso i margini.

ORESTE ALBERTINI — *Mammina.*

Il Pittore Walter Lazzaro

Quando un anno addietro Walter Lazzaro ha esposto i suoi ricordi di prigionia in pittura e disegni annotavo in una cronaca: Walter Lazzaro è un pittore della noia. Su questa strada egli potrebbe donarci dei gioielli rispondenti al sottile spirito del Novecento. Egli ci ha ricordato le lontananze vuote e tragiche di Baudelaire: tutti i suoi paesaggi trasfigurati di sole ardono di monotonia. Persino gli uomini evocati dalla possibile morte non vivono che di attesa monotona, persino i propri tanti volti ritratti ogni volta che il cuore era al vertice dell'esasperazione hanno il medesimo grido monotono.

Adesso, pure nelle esperienze di dopo la prigionia, quella impressione rimane la medesima. Anzi ci fa chiedere: una tale tristezza è grido dell'intima vita oppure un modo di «come vedere» che ci dona piacere? La domanda è giusta e ci perdoni il pittore. Egli ch'è attore di migliore scrupolo sa benissimo che nella scala dei piaceri esiste una voluttà sottile e difficile a praticarsi e che negli attori è la condizione per interpretare altre nature. Si tratta del piacere orgoglioso di non essere noi medesimi, di trasfigurare le nostre confessioni e piangere cantando o, più difficile, cantare piangendo.

Gli ultimi suoi quadri — i quali rivelano sempre un attentissimo tecnico troppo attento a mostrarsi tecnico — ci dicono (per esempio: la *Venezia* esposta a Barano) di un doloroso pensiero dell'artista: dire tutto se stesso, proprio tutto: dal piccolo ed eterno nostro romanticismo alle più solari aspirazioni che ogni giorno stanno per dileguare e che si vogliono realizzare. Ma per dire tutto qualche volta egli dimentica che il *pittore* deve dir tutto attraverso la medesima *pittura*. Per un quadro che sia arte — per essere chiari — non è necessario il titolo o contenuto. Basta il quadro.

Preferiamo dunque di questo pittore le piccole confessioni degli angoli del mondo veduti mestamente, anche quando essi sono in festa. Preferiamo cioè Walter Lazzaro pittore-attore il quale con occhio spensierato ed ironico (lo sguardo del pirandelliano *L'uomo dal fiore in bocca* da lui prediletto) ci grida candidamente: — Vedi, o Uomo, la tua Gioia ha pure il vino della Tristezza —.

In questa profonda qualità artisticamente indeterminata egli è della splendida, senza sole splendida schiera di Baudelaire.

GIUSEPPE SELVAGGI

La Società degli Acquarellisti italiani costituita a Roma

Con l'intervento di critici e studiosi d'arte e la partecipazione di numerosi artisti si è tenuta la scorsa settimana, nei locali della «Galleria d'Arte» al Corso Umberto, 506, una riunione per decidere la costituzione in Roma della Società degli Acquarellisti italiani.

Dopo un'ampia esposizione del pittore Marzorati, al quale si deve l'iniziativa, e di Guido Guida che l'ha patrocinata, fra gli intervenuti hanno preso la parola il nostro Renzo Fanti, il prof. Anzaldi, Gino Mazzini, Virgilio Marchi e Amleto Giannelli. Dopo ampia discussione si è deciso costituire in Roma la Società degli Acquarellisti italiani.

Scopo della Società — che sono seguire le orme dell'Associazione Acquarellisti Lombardi e dell'Associazione degli Acquarellisti Romani — sarà quello di portare ad unità di intenti l'azione di quanti amano e difendono dalla corruzione la fisionomia e la tradizione della vera pittura ad acqua.

La Società intende fare uscire dalle competizioni regionalistiche il lavoro dei suoi aderenti non soltanto con lo stabilire la sua sede in Roma ma promuovendo manifestazioni (esposizioni e congressi) dove è possibile creare nuove sedi con serietà e solidità di aderenze.

La Società intende anche, con assidua propaganda fra pubblico ed artisti, assegnare all'acquarello quella sua inconfondibile fisionomia che lo differenzia dalla pittura ad olio e a tempera e non lo rende di questa meno pregevole. Si potrà così individuare ed escludere il dilettantismo, elevando l'acquarello a quell'autonomia che gli dovrà permettere di ottenere, con il solo studio della sua tecnica, la possibilità di esprimersi anche nelle forme più moderne.

La Società, retta da un consiglio provvisorio, si è proposta, dopo una mostra che sarà presto tenuta e che dovrà misurarne la consistenza, indire un Congresso nazionale che dovrà discutere lo statuto e stabilire le cariche sociali.

Alla nuova Società — chiamata ad un non facile compito — sono pervenute già le adesioni di acquarellisti d'ogni parte d'Italia.

A SAN REMO

A. Sant'Andrea alla Galleria Parodi

Coerente al suo temperamento si presenta con una serie di dipinti alla «Galleria Parodi» il bolognese Antonio Santandrea che ha ottenuto in precedenti mostre consensi di pubblico e di critica. Vi ha chi può trovare arbitrario il suo modo di accostare i colori in dissonanze che tuttavia non urtano nè dispiacciono. E' perciò che è stato da qualcuno definito un Debussy della pittura. Figlio di un musicista, Antonio Santandrea persevera in questo suo atteggiamento proprio alla sua sensibilità non volgare e antiborghese.

A BOLOGNA

Adolfo Levier al Circolo Artistico

Nelle rinnovate e splendide sale del Circolo Artistico di Bologna, inaugurate il 16 febbraio, il vecchio pittore triestino Adolfo Levier, notissimo nell'Europa Centrale e Nord Occidentale, dove in pubbliche Gallerie figurano non pochi suoi lavori, ha esposto la sua ultima produzione che è apparsa come quella di un artista formatosi nell'ultimo ventennio. Egli infatti ha molto viaggiato e seguito l'evoluzione pittorica dall'800 ad oggi e, nonostante i suoi settantacinque anni è presente allo spirito dell'epoca che volge.

Mostra degli artisti italiani a Berna

Ai nomi già fatti degli artisti nostri che intervengono con opere alla Esposizione nella Kunsthalle di Berna, aggiungiamo: Luigi Brunelli, Arturo Gatto, Eliano Fantuzzi, Bruno Vignolini, Angiolotto Modotto, Tullio Dall'Ancoe e Fausto Della Rosa pittori di Roma; e il torinese Enrico Paolucci. Fra gli scultori: Enrico Martini, Alessandro Monteleone di Roma.

Una buona parte del materiale è già stato spedito, e da Berna viene segnalato che le opere figureranno in una magnifica decorazione come il prof. Michele Biancale ha preordinato.

ANTICA CASA DI VENDITE
PANEPUCCI
Via 4 Fontane, 21 G - Tel. 45118
•
ESPOSIZIONI - PERIZIE
RIPARTIZIONI - VENDITE
GESTIONE PEPI
•
GRANDE ASTA IN PREPARAZIONE IN VIA PARMA 11-a - ROMA
Tutti i giorni vendita all'ASTA dalle ore 16